

L'amore che tutto raccorda

Libertà, verità e giustizia: le vie per vivere in armonia

di **Luigi Spatola**

Presidente regionale Gifra

“Non ci verrà chiesto se siamo stati credenti ma credibili”: con questa frase tratta dal diario del giudice Rosario Livatino, ucciso dalla mafia nel '90, don Luigi Ciotti ha dato l'input all'intervento tenuto a Torino nell'ambito del 62° convegno nazionale della Gioventù francescana d'Italia. Proponiamo di seguito la trascrizione, non rivista dall'autore, di alcune sue risposte.

Essere credibili

Carissimi giovani, vi auguro innanzitutto di essere analfabeti: diffidate delle persone che hanno già capito tutto! Essere analfabeti significa mettersi in ricerca, in ascolto del mondo, comporta sforzo e molto studio. Viviamo in un mondo che tende a mercificarci: ciò che conta è il denaro, il potere, la bellezza fine a se stessa. Di fronte a tutto questo, carissimi, sentitevi profondamente inadeguati.

Chiediamoci: dove stiamo andando? Guardiamo questa domanda da tre punti di vista.

Primo, *dove ci sta portando il nostro sviluppo?* In Italia e nel mondo lo sviluppo economico è sempre più ingiusto, lo sviluppo ripartisce in modo iniquo i suoi frutti: chi è ricco è sempre più ricco e chi è povero è sempre più povero; la ricchezza di alcuni è legata alla povertà di molti.

Secondo, *dove ci sta portando la crisi ambientale?* Gli esperti affermano che ogni anno nel mondo sparisce una foresta su tre, una barriera corallina su cinque. Nelle nostre città l'aria è irrespirabile.

Avrà ancora un futuro il mondo? Terzo, *dove ci sta portando la caduta della cultura dei diritti?*

L'articolo tre della Costituzione parla dei diritti: *Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.* Gli ultimi nella nostra società sono diventati un

impedimento. Quindi li rinchiudiamo nelle carceri: negli ultimi anni c'è stato un incremento esponenziale del numero dei carcerati e l'istituzione non può garantire percorsi riabilitativi. Il carcere è diventato il tappeto sotto al quale la società nasconde le sue magagne! Non si investe più nel sociale e sulle politiche sociali. È giusto che chi ha sbagliato risponda di fronte alla collettività, ma, non possiamo continuare a nascondere, è giunta l'ora che la società si assuma le sue responsabilità.

Per seguire qualche esempio

I grandi santi sociali torinesi dell'Ottocento - religiosi e laici - trovano il loro spazio d'azione nell'enorme periferia industriale di Torino. Moltissimi dal meridione si spostano a Torino, che diventa la terza città del sud Italia. Nasce così la Torino capitale dell'industria italiana, dove spesso gli immigrati vivono nel disagio sociale. Nella grande riserva industriale torinese fioriscono figure come don Giovanni Bosco, don Giovanni Cocchi, don Giuseppe Cottolengo, Francesco Faà di Bruno, la marchesa Giulia di Barolo. Tutti hanno al centro il servizio e la valorizzazione della persona. Cottolengo inizia la sua opera accogliendo gli infermi a casa sua. Don Bosco inventa gli oratori per radicare la vita dei ragazzi disagiati su tre fondamenta: la Parola di Dio, lo svago e la professione. Don Cocchi apre dei locali di incontro (gli attuali Murazzi) per le ragazze che erano costrette a prostituirsi. Faà di Bruno, scienziato e colonnello, abbandonata la carriera militare, inizia ad insegnare nelle università, progetta e costruisce una chiesa con un campanile di ottanta metri (è la seconda torre più alta della città), dove colloca quattro orologi dando così alle lavandaie la possibilità di essere informate sull'orario: non potendosi permettere un orologio venivano sfruttate dai loro padroni che speculavano sulle ore di lavoro. La marchesa Giulia di Barolo inventa per prima l'affidamento: si accorge che numerosi bambini vivono per la strada senza una corretta educazione, inizia a prendersene cura, li porta a casa sua e dà loro la possibilità di un futuro. Questi

santi s'inventano di tutto! In un'epoca in cui domina l'anticlericalismo, senza tante parole, portano nel mondo e nella società il messaggio evangelico!

Torino è anche la città, in epoca più recente, di un grande arcivescovo, Michele Pellegrino, che si faceva chiamare padre. Nella sua lettera pastorale *Camminare insieme* afferma con forza che il pluralismo è doveroso e necessario: dobbiamo infatti confrontarci con altri mondi, con persone che hanno altri percorsi, non venendo meno ai nostri riferimenti. Nessuno deve svendere i suoi valori, ma il confronto, il rispetto dei percorsi e dei valori della gente è di primaria importanza.

Il Gruppo Abele nasce a Torino, per dare un'opportunità alle persone che vivono sulla strada, alle prostitute e ai senza fissa dimora. Mettendovi in ascolto degli ultimi, scoprirete che la grande protagonista del vangelo è la *strada*: viene menzionata, infatti, per centonove volte. È sulla strada che ho incontrato tutta questa gente. Oggi, dopo quarant'anni di attività, portiamo avanti tre piani di impegno. Il primo è l'accoglienza, con il lavoro che svolgiamo nel mondo delle dipendenze dalle droghe, ma anche dall'alcol, e con i malati di AIDS. Il secondo è l'inserimento nel mondo del lavoro, per il quale sono nate le cooperative che si occupano dell'arredo urbano, della raccolta differenziata. Terzo impegno è la cultura, abbiamo una casa editrice che pubblica testi per bambini, per genitori ed educatori e due riviste *Narcomafie* e *Animazione sociale*. Nel '78 è nata anche l'Università della Strada, con l'intento di formare operatori del sociale. Sono nati poi *Libera*, che è un coordinamento di realtà e associazioni del territorio nazionale, e il CNCA, coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, perché la vocale che ci permette di vivere il presente e di guardare al futuro è la vocale *e* non la *o*: c'è la mia associazione *e* le altre associazioni, c'è il mio gruppo *e* gli altri gruppi. Dobbiamo lavorare insieme, costruire insieme la speranza che si regge in *noi*, non in *me*! Nel Vangelo Gesù dice *cercate il regno di Dio...* dopo non ha messo il punto, ha aggiunto *...e la sua giustizia*.

Dalla parte degli ultimi

Noi viviamo ormai in un'epoca in cui si sta verificando la privatizzazione dei beni comuni. Da Napoli Alex Zanotelli porta avanti la sua lotta affinché un bene comune, importante, cioè l'acqua, non venga privatizzato, non diventi merce. Dobbiamo leggere i cambiamenti, le trasformazioni. I segni dei tempi ci sono e dobbiamo leggerli. Una prima risposta a tutto questo è recuperare stili di vita più sobri ed essenziali. Dobbiamo educarci a consumare meno per non rischiare di consumare la vita! A Gela lo scorso 11 novembre mi sono trovato davanti a undici bare di immigrati, morti durante la traversata del canale di Sicilia. Vedendo gli occhi di uno di loro mi sono venute in mente le parole di don Tonino Bello, il grande vescovo della Puglia, scomparso ormai da dieci anni, che con coraggio affermava: "*Non mi interessa sapere chi sia Dio, mi basta sapere da che parte sta*". Raccogliamo questa provocazione, Dio sta dalla parte di chi è fragile, di chi fa fatica ad andare avanti. Vi auguro di sporcarvi le mani e di stare dalla parte degli ultimi.

Scegliamo quattro valori: *la libertà, la verità, la giustizia, l'amore*. Dobbiamo adoperarci affinché la gente sia *libera*: le mafie, il pizzo, l'usura non rendono liberi; il lavoro nero non rende liberi. Dobbiamo liberare la libertà! Secondo, cercare la *verità* smascherando la menzogna. Ci sono troppe notizie scorrette. In Italia, sulla stragrande maggioranza delle stragi avvenute, non abbiamo la verità. Dobbiamo essere persone che nella nostra realtà cercano e costruiscono la verità. L'altro grande impegno è la *giustizia*, incominciando dalla giustizia sociale nelle nostre città. La libertà, la verità e la giustizia devono essere raccordate dall'*amore* che mette al centro la persona, che non parte dai problemi, ma dai bisogni della persona. Queste sono le nostre scelte e i nostri impegni. Tutti dobbiamo essere protagonisti! Voi, carissimi giovani, siete non la speranza, ma il presente del mondo. Abbiate il coraggio della rabbia, di arrabbiarvi davanti alle ingiustizie. Luca nel decimo capitolo mette in successione il buon samaritano, Marta e Maria e la preghiera del Padre Nostro, come a volerci indicare le tre tappe da seguire: la strada, la meditazione e poi il telefonare a Dio. Carissimi, vi lascio con una frase di Ernesto Balducci, scritta tra l'altro sulla sua tomba: *gli uomini del domani o saranno uomini di pace o non saranno*.